

Studi, ricerche, ipotesi teologiche
Avv. Carmine Alvino

IL MISTICISMO DEL TRONO «KISSÈ» o dell' Evangelista Giovanni



L' Apocalisse è il libro in cui tutto ha inizio e fine.

Ha inizio l'instaurazione definitiva del Regno di Dio e la vita eterna; ma ha fine l' epoca umana come noi la conoscevamo, con un popolo , privato della visione continua di Dio, e perciò alla sua disperata e incessante ricerca.

Trova definitivo ingresso il Regno di Dio, mentre le alte mura erette dalla "Gerico" umana, nella sua presunzione di evitare il contatto con Dio, si sbriciolano inevitabilmente al suono delle Sette Trombe degli Arcangeli.



Il racconto sacro inizia con San Giovanni che si trova esule su un'isola sperduta, a causa della Parola di Dio: l'isola di Patmos.

E qui, viene tratto in estasi ad osservare, a mo' di consolazione dei patimenti subiti e di anticipazione dei godimenti eterni dei beati, le «cose che devono presto accadere» sia in senso temporale, con la sconfitta prossima di Roma, sia in senso metafisico, con la sconfitta del Regno di satana e degli Angeli ribelli e il discacciamento degli uomini corrotti dai nuovi cieli e dalla nuova terra preparata per i meritevoli.

Tutte le categorie logiche, metodologiche, fisiche e metafisiche, che si trovavano all'interno dei precedenti Libri trovano qui compimento così come molte delle immagini, dei personaggi e delle creature mitiche, intraviste dai profeti nei precedenti incontri mistici, nei trascorsi rapimenti visionari, o nei meravigliosi squarci profetici descritti nelle pagine bibliche.

In questo nostro ennesimo lavoro, porremo l'attenzione esclusivamente sui «contenuti di carattere arcangelologico dell' Apocalisse» ben consapevoli che le regole che fino d'ora valevano per gli Spiriti celesti, vengono rimodulate in questo misterioso testo cristiano, in cui si notano creature singolari e particolari, alcune delle quali mai nominate in precedenza.

Vi è in tal senso, il grande compimento del c.d. MISTICISMO DEL TRONO, ovvero di San Giovanni Evangelista, - vero e proprio MISTICISMO DEI MISTICISMI - che crediamo possa essere affrontato alla luce di quanto da noi prima dichiarato nei tre volumi che precedono.

In essi avevamo individuato infatti «4 Misticismi Principali» con riferimento alla propagazione della conoscenza e dell' ontologia sugli Angeli :

- 1) Il Misticismo dell' Uomo - אִישׁ - 'iysh ;
- 2) Il Misticismo del Regno - מַלְכוּת - malkuth ;
- 3) Il Misticismo del Carro - מֵרְכָבָה - merkavah,
- 4) Il Misticismo del Volto - פְּנִיִּים - panym.

Mancava dunque un ultimo Misticismo, dove la *scrutazione soprannaturale* del profeta si spingesse talmente in alto, da giungere alla vetta massima in cui sguardo mortale può arrivare, in cui tutte le precedenti categorie metafisiche trovassero attuazione e completamento, ma in una nuova forma o veste:

Trova infatti compimento il MISTICISMO DELL'UOMO, perché l'uomo – Dio, cioè il Cristo, è amato e glorificato in Cielo dai suoi Angeli e dai suoi Santi;

Trova compimento il MISTICISMO DEL REGNO, perché con la sua Vittoria finale, il Regno di Dio, scorto da Paolo in estasi e descritto nei suoi epistolari come da venire, potrà dirsi definitivamente compiuto;

Trova compimento il MISTICISMO DEL CARRO perché i quattro Santi Cherubini di Ezechiele, possono concludere la loro missione salendo in Cielo ed acquisendo così due paia di ali aggiuntive, in modo da portare il Mercabah a livello del Volto e consegnare le sette fiale di aspersione ai Sette Arcangeli;

Trova compimento il MISTICISMO DEL VOLTO, perché, finalmente tutti vedranno in volto Dio, e tutti saranno Serafini della Sua gloria: Angeli e Uomini insieme; compagni alla medesima mensa celeste, cittadini della stessa città dei Cieli e giusti fruitori della divina essenza.

1. ELIMINARE UN PRIMO FRAINTENDIMENTO LITURGICO : L'APOCALISSE APPARTIENE SOLO E SOLTANTO A GESU' CRISTO, NON AL PADRE O ALLO SPIRITO

ἀποκάλυψις ἰησοῦ χριστοῦ o “Apocalisse di Gesù Cristo”: così si apre il libro più controverso della Cristianità! ἀποκάλυψις, dal greco – apokalupsis – che significa: *schiusura, svelamento, manifestazione*, parola che è composta dai termini greci:

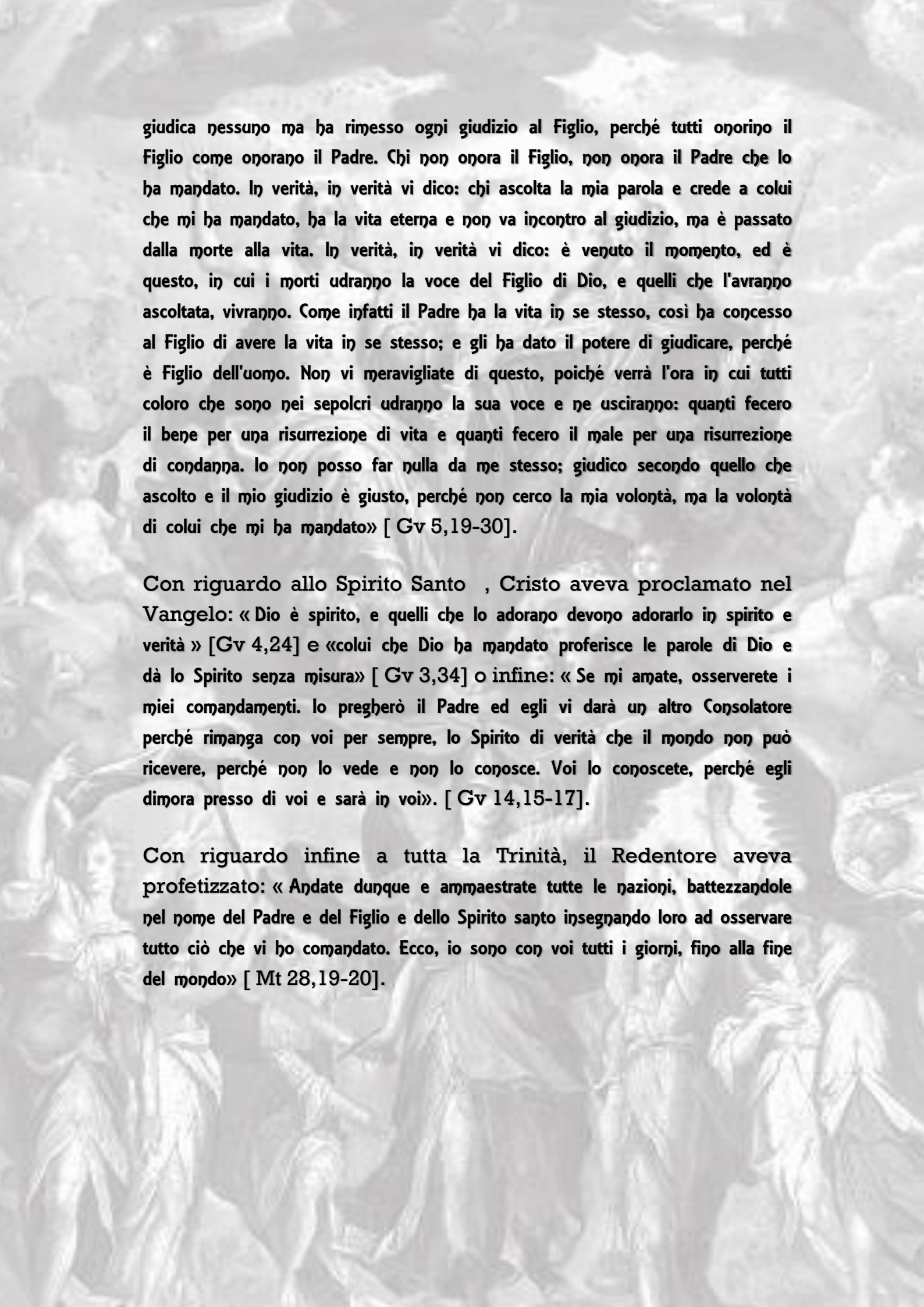
- ἀπό (apo) che significa : porta via da qualcosa, in vari sensi (di luogo, di tempo o di relazione, letteralmente o figurativamente) e che come prefisso composto di solito indica pure separazione, partenza, cessazione, completamento;
- καλύπτω (kalupto) che significa: coprire e nascondere.

Il senso arcano dei due termini è letteralmente «togliere via la copertura», ovvero «togliere il velo» o «svelare»; eliminare ciò che è dunque nascosto e coperto.

Apocalisse di Gesù Cristo! Anche questa frase è ambigua, perché può significare sia che questa rivelazione appartiene a Cristo, sia che Cristo è lo stesso oggetto della rivelazione, cioè a dire: Cristo si rivela.

La Trinità era stata chiaramente espressa da Cristo Signore nel suo Evangelo.

Con riguardo al Padre egli aveva rivelato: « Il Padre ἀμα il Figlio e gli ha dato ἰν ἡμῶ οἱνι cosa. Chi crede ἠελ Figlio ha la vita eterna; chi ἠον obbedisce al Figlio ἠον vedrà la vita, ἠα l'ira di Dio ἠομbe su di lui» [Gv 3,35-36] od anche: « Il Padre ἠιο opera sempre e ἀηχ'io opero» [Gv 5,17] e : « ἠη verità, ἠη verità vi dico, il Figlio da sé ἠον può fare ἠulla se ἠon ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, ἀηche il Figlio lo fa. Il Padre ἠnfatti ἀμα il Figlio, gli ἠanifesta tutto quello che fa e gli ἠanifesterà opere ἀηcora più grandi di queste, e voi ἠe resterete ἠeravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così ἀηche il Figlio dà la vita a chi vuole; il Padre ἠnfatti ἠon



giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» [Gv 5,19-30].

Con riguardo allo Spirito Santo , Cristo aveva proclamato nel Vangelo: « Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità » [Gv 4,24] e «colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura» [Gv 3,34] o infine: « Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi». [Gv 14,15-17].

Con riguardo infine a tutta la Trinità, il Redentore aveva profetizzato: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» [Mt 28,19-20].

Il testo dell' Apocalisse, invece, in parziale discontinuità con il Santo Evangelo, recita da subito: «Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto...» .

Cristo dunque è il solo artefice «ultimo» dell' Apocalisse; libro che narra del Suo giudizio finale sull'umanità, al compimento di determinati avvenimenti storici, religiosi e soprannaturali; realizzati i quali, si compirà il disegno finale di Dio.

Non è dunque né Apocalisse del Padre, né Apocalisse dello Spirito, ma Apocalisse solo e soltanto di Cristo.

Ciò è molto importante per evitare i fraintendimenti liturgici di coloro che intesero trovare il Padre nella frase: « grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene» e lo Spirito nella frase: « dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono» [Ap 1,4].

Difatti è chiaramente ribadito nell' Apocalisse da Cristo Stesso: «Io sono l'Alfa e l'Omega...Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» [Ap 1,8] ; equivalenza sacra con cui viene felicemente eguagliato Dio Verbo e Cristo Signore.

Vi è dunque proclamazione della divinità dell' Agnello, perché Dio Verbo e Cristo, divengono tautologicamente anche “Dio Verbo è Cristo”: l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Difatti, Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra, ma è anche il Primo e l' Ultimo e il Vivente che rivela a Giovanni, di essere Colui precedentemente definito il «primogenito dei morti» perché : « lo ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi » [Ap 1,18]. Cristo è dunque Dio e la Rivelazione è la Sua.



2. ELIMINARE UN SECONDO FRAINTENDIMENTO LITURGICO : LA PROVVIDENZA DIVINA E' AMMINISTRATA DA CRISTO, MEDIANTE SETTE ARCANGELI MAGGIORI. LA TRIADE INIZIALE SEGNA SOLO LA PROPAGAZIONE DELLA VERITA', DAL VERBO ETERNO, MEDIANTE I SETTE SPIRITI, VERSO CRISTO VERO DIO FATTO UOMO, UNIONE SINTETICA DI UMANO E DIVINO

«Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra» [Ap 1,4] .

Viene subito ribadito che «I Sette Spiriti che stanno davanti al Suo Trono» sono «I Sette Occhi dell' Agnello immolato» ovvero « I Sette Angeli che stanno ritti davanti a Dio » [Ap 8,2].

Le ragioni per non identificare i Sette Spiriti con lo Spirito Santo, come molti hanno proposto in passato , o con idealità ovvero allegorie sono molteplici:

- a) Costoro stanno davanti al Trono e non sul Trono, come ci si sarebbe aspettati, se gli stessi fossero stati un' immagine simbolica dello Spirito Santo Settiforme;
- b) Agli stessi Sette Spiriti non si presta alcun culto di Latria, anzi sono gli Stessi ad apprestare culto "a Colui che era, che è e che viene";
- c) Agli Stessi sono conferiti dei compiti (portare le piaghe, versare le coppe, scortare il profeta) che non si addicono ad entità ideali, o alla settiformità dello Spirito;
- d) Se i Sette Spiriti avessero simbolizzato realmente lo Spirito Santo, avrebbero dovuto essere citati per terzi, al posto del Cristo, e non subito dopo "Colui che era, che è e che viene", altrimenti vi sarebbe un errore nella collocazione mistica delle Sante Persone.

Ma qui non vi è accenno alcuno né al Padre, né allo Spirito, ma a Cristo e ai suoi Sette Primi Messaggeri e si presenta da subito la metodologia di propagazione della Rivelazione Divina, come è sempre avvenuta in passato, che da Dio attraverso i suoi Angeli del Volto o della Presenza, giungeva direttamente al Profeta prescelto.

Chiudendo dunque Cristo, idealmente e realmente, la Rivelazione Divina, poiché dopo di Lui non ve ne sarà un'altra, ecco che l'ultimo termine di propagazione della stessa diviene proprio Lui, Agnello immolato sulla croce.

Questa modalità di manifestazione, viene chiaramente espressa nel libro di Zaccaria, ove si rivela che Dio si serve di sette mediatori, che sono come suoi occhi per manifestare all'umanità fedele, ovvero al popolo credente, le sue decisioni.

Il Profeta, similmente a Giovanni, viene tratto in estasi dall' Angelo che gli mostra: « sette occhi ... su un' unica pietra» [Zc 3,9].

Quella pietra che , scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo [Mt 21,42-44; Mr 12,10; Lc 20,17-18; At 4,11; Rm 9,32-33; Ef 2] non è altri che Gesù Cristo, e i suoi Sette Occhi su di essa, come dall'immagine del: «candelabro tutto d'oro» con «in cima ... un recipiente con sette lucerne » che « sono gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra», ovvero i principali messaggeri di Dio e, del Cristo Agnello, i Sette Arcangeli Assistenti, posseduti da Cristo come suoi occhi, incastonati nel suo Volto

È proprio per questo che S. Giovanni rivela nel capitolo 5,6 dell' Apocalisse di aver veduto: «... ritto in mezzo al trono ... un Agnello, come immolato» che : « ... aveva sette corna e sette occhi, che sono i spiriti di Dio mandati su tutta la terra».

Pertanto, seguendo il sentimento di Cornelio di Lepido, principe dei commentatori dell' Apocalisse:

- 1) la Rivelazione inizia con Colui che era, che è e che viene, ovvero il Verbo di Dio, e termina con Gesù Cristo, Verbo di Dio Incarnato.
- 2) Nel “mezzo cronologico” della Salvezza, si trovano i Sette Spiriti, Suoi Angeli della Presenza e Suoi principali mediatori, a Lui più prossimi, che hanno manifestato la Verità del Verbo, cioè di « Colui che era, che è e che viene » ai suoi Profeti , come: Mosè, Giosuè , Elia o Esdra pseudoepigrafo.
- 3) Giunto il Cristo, cioè il Verbo fatto Uomo, null'altro vi è da riferire e non vi saranno nuovi mediatori. La Rivelazione è chiusa!

Tuttavia, tutti gli esegeti si sono chiesti il motivo per il quale questi Angeli, sono posti, tra Colui che è, che era e che viene, e Cristo.

In parte abbiamo già risposto, ma occorre aggiungere qualcosa in più, sul motivo per il quale il «culto di Dulia» apprestato ai Sette Spiriti sia sullo stesso piano del «culto di Latria» apprestato a Dio!

Poiché tale circostanza era incomprensibile ai più, si è preferito allegorizzare questa frase , eliderla, o interpretarla nel senso che questi termini simbolizzassero nientemeno che lo Spirito Santo «settiforme».

Ma non si è riusciti a spiegare allora perché il Santo Pneuma stesse innanzi al Trono al pari delle altre creature, e non sul Trono: e questo è l'errore più evidente di chi tende a non conferire contenuto reale e personale a questi Sette Spiriti !

Il Senso della frase, va allora interpretato richiamando il Libro di Tobia. «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono al servizio di Dio e hanno accesso alla maestà del Signore» [Tb 12,15 La Bibbia, Nuova Edizione San Paolo 2014].

Vi sono dunque Sette Angeli, in imperitura lode dell'eterno che sono posti innanzi al Trono, pronti ad eseguire gli ordini di Dio.

All'interno della dinamica soprannaturale della Rivelazione ovvero dell'Apocalisse della Salvezza, essi, hanno svolto le veci di Dio , presentandosi nei secoli come Angeli del Volto, o del Panim, di Dio, ai profeti.

Sono in SETTE, a simbolizzare l'assolutezza e la perfezione di Dio, perché stando proprio innanzi a Dio in SETTE a privilegio degli altri Angeli del Volto, ovvero degli altri Serafini, seppur dotati solo di 6 ali come gli altri Spiriti della medesima nobiltà, nella loro numero settenario esprimono la divinità del Verbo che li possiede come Occhi del suo Volto.

Hanno rappresentato Dio davanti ai profeti, parlando in Sua Vece e quindi sul piano della progressione della salvezza, sono come Lui, perché , Suoi alti rappresentanti ed ancora perché, al Suo posto parlarono, e per Suo conto agirono, essendo impossibile al mortale guardare Dio in volto.

Il sistema appare allora fortemente coerente!

Se fosse possibile proporre all'interprete un sacro diagramma della propagazione della Verità, si vedrebbe nella formulazione di Ap 1,4 una riflessione dogmatica sulla propagazione della salvezza, originatasi da YAWE - Colui che è, che era e che viene, - , portata avanti dai Sette Spiriti che stanno innanzi al Suo Trono, per Suo Conto, e giungendo infine a Cristo, nella Cui Persona, essa ha termine.



3. ELIMINARE UN TERZO FRAINTENDIMENTO LITURGICO : LA PAROLA ARCANGELO NON SIGNIFICA ANGELO DELL' VIII° CORO, MA ANGELO SOMMO, INNANZI AL TRONO DI DIO.

Bisogna eliminare il fraintendimento liturgico su questo termine che sta continuando a generare numerosi problemi.

Per prima cosa, dobbiamo guardare all'etimologia del termine Arcangelo, completando quella esegesi resa al lettore nei precedenti volumi.

La parola Arcangelo è un titolo che ci deriva dalla lingua greca, e non dalla lingua ebraica, solo perché manca un riferimento scritturistico semitico diretto, rispetto alle tradizioni Vetero Testamentarie.

In sostanza l'etimo di Arcangelo è l'omologo del c.d. Arcon / Anghelos o Megas di Dn 12,1 o del Proton Arcon di Dn 10,13 ovvero dell' Archistrategos di Gs 5,14: parole che sono riconducibili, in tutti i passi testé citati, all'omologo ebraico presente nella Tanakh ovvero Sar cioè Principe.

L'enigma è presto sciolto se si riflette sulla circostanza che, i libri del Nuovo Testamento, sono tutti scritti in greco.

I libri del Vecchio Testamento hanno invece due radici inscindibili che sono le LXX greche, e la Tanakh.

Leggendo le versioni delle LXX (ne conosciamo almeno 2) e della Tanakh dei masoreti, si nota quanto segue:

1. **Vecchio Testamento - Gs 5,14 : « Capo dell'esercito del Signore».**
Tanakh Ebraica – Gs 5,14: « sar šəḇā' yəhwâ »
LXX greche – Gs 5,14 : « ἐγὼ ἀρχιστράτηγος δυνάμεως »
Vulgata Latina – Gs 5,14: « princeps exercitus Domini »
dove si ricava che Sar = Archistratega = Principe.
2. **Vecchio Testamento – Dn 10,13 : « Michele, uno dei primi principi»**
Tanakh Ebraica – Dn 10,13: « mīkā'ēl 'aḥad has sārīm hāri'sōnīm »
LXX greche – Dn 10,13: «Μιχαηλ εἷς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων»
Vulgata Latina – Dn 10,13 : « , unus de principibus primis »
Dove si ricava che Sar = Arconte = Principe.
3. **Vecchio Testamento – Dn 12,1 : « Michele, il gran principe»**
Tanakh Ebraica – Dn 12,1 : « mīkā'ēl has sār hagād̄wōl »
LXX greche – Dn 12,1 – variante 1 : « Μιχαηλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας »
LXX greche – Dn 12,1 – variante 2 : « Μιχαηλ ὁ ἄρχων ὁ μέγας »
Vulgata Latina – Dn 12,1 : « princeps magnus »
dove si ricava che Sar = Arconte o Angelo Massimo = Gran Principe.

Da queste equivalenze etimologiche abbiamo constatato che i titoli di Archistratega, di Arconte e di Angelo Massimo o Angelo Supremo e dunque di Arcangelo, costituiscono la traduzione greca di un appellativo reso a Michele e ai Grandi Spiriti Assistenti, che però in ebraico ha una e una sola corrispondenza etimologica: la parola שר sar che significa sempre principe.

Non vi è nel Testo Sacro una sola volta la parola Angelo associata semplicemente a Michele, se non accompagnata da un appellativo, che può essere – proton o rishon – cioè primo, ovvero – megas o Gadol – che può essere Grande, Massimo, Magno appellativo che in greco riflette persone di massima levatura : infatti, Michele è sempre un Princeps Magnus, come correttamente, seguendo i masoreti, la Volgata italiana traduce.

In sostanza termini come Archistratega, Arconte, e Arcangelo che di si voglia, non sono altro che la traduzione greca del medesimo שָׂר sar , Principe, a designare un gruppo di Primi Arcangeli o Spiriti Originari. Siccome il Nuovo Testamento contiene nella lettera di Giuda 1,9 e in 1 Tessalonicesi 4,16 la parola Arcangelo, si è correttamente associato tale titolo a Michele, ma poi impunemente tale appellativo è stato abbassato al penultimo grado degli Angeli sovvertendo il senso del Testo Sacro.

Correttamente osserva l'Arcangelo Gabriele nella prima estasi dell'Apocalittica amadeita:

« nomine archangeli non intelligendo chorum secundum ascendendo, sed omnes qui dicuntur superiores angeli. Dictum tamen illud non fuit cordibus uestris impressum nam quotidie sanctos uestros praeponitis omnibus nobis» [Apocalypsis Nova, Rapto 1],
cioè :

«...non si deve intendere con il nome di Arcangeli il secondo Coro che sale, ma tutti color che si dicono Angeli Superiori. Questa verità, tuttavia, non fu impressa nei vostri cuori, infatti ancora oggi, anteponeate i vostri santi ai tutti noi...».

Ciò è avvenuto per una inevitabile e chiarissima conseguenza etimologica: mancava il riferimento ebraico del testo greco! In sostanza, gli espositori e i Teologi hanno affibbiato a Michele il solo appellativo di Arcangelo, e non anche quelli di Arconte, Archistratega e Primo Principe, perché traducendo dal Testo dei Masoreti ebraici, hanno optato per l'unica parola originaria, che era appunto שָׂר sar - principe.

Ma poi, andando al testo greco di Giuda 1,9 e di 1 Tessalonicesi 4,16, non potendo tradurre Arcangelo con ἄγγελος sar, mancando il riferimento semitico diretto (perché il Nuovo Testamento è scritto in greco), hanno pensato bene di lasciare l'appellativo, slegandolo però dal contesto liturgico dei libri di Daniele e Giosuè.

Arcangelo non è che dunque la traduzione più moderna di ὁ ἄρχων / ἄγγελος - ὁ μέγας delle LXX, che traduce a sua volta il termine Sar Haggadol (più semplicemente Principe Massimo), in ebraico. Ma anche risalendo alla etimologia di Arcangelo, nulla fa sospettare, per la verità, che il termine si affibbi a Spiriti di basso grado; anzi il significato, pur non completamente stabilizzato, rimanda etimologicamente ad un titolo di eccezionale levatura. La parola ARCANGELO: ἀρχάγγελος - archangelos, ha infatti tre etimologie diverse:

1) ἄρχω archo - ἄρχομαι árkhomai = essere il primo - come condottiero ; come signore - comandare, signoreggiare, dominare + ἄγγελος (angelos) = messaggero - inviato.

2) ἀρχή (Archè) - ἀρχεῖν (árchein), il primo termine, ἀρχή - connesso con ἀρχεῖν (árchein), "principiare", "comandare" - esprime in greco antico il significato di "impresa", "partenza", "origine", "fondazione" o "guida". Introdotto da Anassimandro, ἀρχή trova nella Metafisica di Aristotele (V, 1, 1012b-1013a) la sua prima completa definizione, conservatasi fino alla modernità. Aristotele distingue almeno sei accezioni del termine, riconducibili ai due significati principali di ἀρχή, ossia: *primo per importanza o primo in ordine temporale*. Quando primato valoriale e primato temporale coincidono, ἀρχή esprime la divinità: Dio come massimo valore e causa prima di tutte le cose + ἄγγελος (angelos) = messaggero - inviato.

3) ἄρχων, árchon, ἄρχοντες (Arconte) : Il nome arconte (in greco antico: ἄρχων, *árchon*, al plurale ἄρχοντες) o, nella forma moderna tecarca, designa la carica di magistrato supremo in varie poleis dell'antica Grecia; questa carica fu poi usata anche nell'impero bizantino + ἄγγελος (angelos) = messaggero - inviato.

Il prefisso ἄρχω ἀρχη o ἄρχων è presente sempre vicino al titolo di Michele a designare o un Arcangelo o un Arconte o un Archistratega.

Quando manca il prefisso, il Testo Sacro aggiunge sempre una parola in più come «Megas» cioè «massimo esponente di quella categoria».

Michele non cammina mai solo ma è sempre accompagnato da un titolo onorifico di prestigio.

L' aggettivo μέγας, spiega allora l'esimio Don Claudio Doglio, quando viene posto vicino ad un soggetto preciso, ne designa il grado massimo . Egli infatti osserva in riferimento ad Ap 12,9 – il grande drago - : « Il grande drago, il serpente antico (ὁ δράκων ὁ μέγας, ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος) – L' aggettivo μέγας («grande») presenta il drago come il mostro caotico per eccellenza...»¹.

Ciò dunque non può che valere anche per Michele che in Dn 12,1 è chiamato: Μιχαηλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας ovvero Μιχαηλ ὁ ἄρχων ὁ μέγας, cioè il sommo grado dell' Angelo ovvero Angelo o Arconte per eccellenza, usando le parole di Don Doglio!

È proprio per queste ragioni che la parola Arcangelo, (similmente alle parole Arcon e Archistrategos) , che si trova enunciata sia in Giuda 9 – l' Arcangelo Michele - [μιχαήλ ὁ ἀρχάγγελος Michael o archaggelos] che in 1 Tess 4,16 - Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce² dell'arcangelo (ἀρχάγγελος archangelos), non può che corrispondere all' « haśśar hagādwōl» della Tanakh di Dn 12,1 e agli « ἀρχόντων τῶν πρώτων » ovvero ancora agli haśśārîm hāri'šōnîm, di Dn 10,13 in greco e in ebraico dove questi termini si riferiscono ad un Principe – Sar di Massimo livello.

¹ Claudio Doglio, *Apocalisse (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali)*, San Paolo Edizioni, 2012 nota a pag.120

² Phonè ma anche φαίνω phainō , cioè con la luce o con l'apparizione φῶς phōs)

4. ELIMINARE UN QUARTO FRAINTENDIMENTO LITURGICO. NELL'APOCALISSE I SETTE SPIRITI DELLA SALUTAZIONE SONO SETTE ANGELI

Già dalla salvezza iniziale, si nota la misteriosa assonanza che pare unire assieme il dodicesimo capitolo del libro di Tobia e il primo libro della Rivelazione Ap 1,4 -: «Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra (c.f.r. Tb. 12,15)».

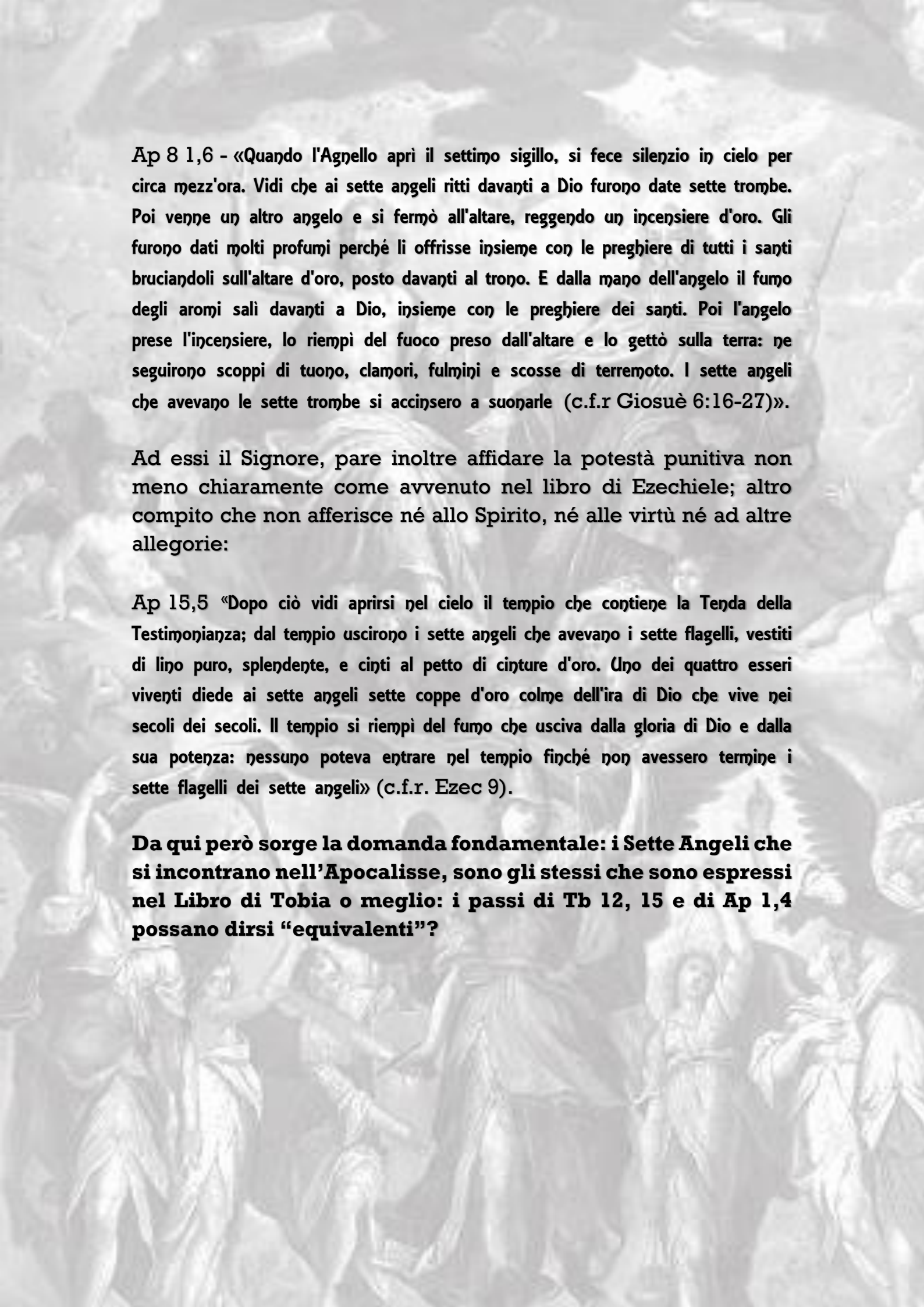
Nel capitolo quarto, inoltre si introducono immagini di sette lampade che rimandano inevitabilmente a quel libro di Zaccaria che abbiamo testé enunciato.

❖ Ap 4,5 - Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (c.f.r. Zacc. 3).

❖ Ap 5,6 - Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. (c.f.r. Zacc. 4).

Essi sono chiaramente Angeli e non figure allegoriche, anche perché i compiti che svolgono non si attanagliano in alcun modo a figure ideali, bensì solamente a individualità dotate di una propria personalità e volontà.

Come ad esempio quella di eseguire i compiti dell'Eterno e di essere mandati a scoprire il sipario della storia, affinché trovi ingresso il regno di Dio, mediante la dissoluzione della fragile realtà umana:



Ap 8 1,6 - «Quando l'Angello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi. Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto. I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle (c.f.r. Giosuè 6:16-27)».

Ad essi il Signore, pare inoltre affidare la potestà punitiva non meno chiaramente come avvenuto nel libro di Ezechiele; altro compito che non afferisce né allo Spirito, né alle virtù né ad altre allegorie:

Ap 15,5 «Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli» (c.f.r. Eze 9).

Da qui però sorge la domanda fondamentale: i Sette Angeli che si incontrano nell'Apocalisse, sono gli stessi che sono espressi nel Libro di Tobia o meglio: i passi di Tb 12, 15 e di Ap 1,4 possano dirsi "equivalenti"?

Ciò perché appare molto evidente la corrispondenza e la tensione dogmatica tra i due brani.

Cornelio a Lapide non ebbe dubbi, ed infatti nei *Commentari all'Apocalisse* di San Giovanni, proprio al Capitolo 1, verso 4 andava affermando che i Sette Spiriti : «... significano la piena e perfetta provvidenza di Cristo nel costruire e vigilare la sua chiesa, promuoverla, aumentarla e conservarla, la quale provvidenza è esercitata da questi sette Angeli primari che sono nel suo Palazzo come Principi e per essa governatori degli altri Angeli custodi degli Uomini, di tutta la chiesa e del mondo».

Come lui moltissimi altri teologi appoggiarono questa interpretazione.

Ma furono soprattutto i Primi Padri della Chiesa a dichiararsi favorevoli a tale associazione di Spiriti e Angeli.

Clemente Alessandrino, nel libro sesto degli *Stromati* , giunto al terzo precetto del capo decimosesto, dove è comandato di santificare le feste, si trattiene sulle proprietà del numero settenario. Nel meglio della discussione il celeberrimo scrittore erompe in queste luminosissime parole: «Sette meritamente sono quelli in cui risiede un sommo potere; sono questi i sette Principi primogeniti degli Angeli, per cui mezzo Iddio presiede a tutti gli uomini e per questo sono chiamati suoi occhi nell'Apocalisse».

San Cipriano, vescovo di Cartagine, nella lettera a Fortunato “*De exhortatione martirij*”, mentre apporta diversi esempi di uomini santi, che resistettero ai crudeli tormenti dice: «...Così anche i sette fratelli uniti nel martirio, come nella disposizione divina i primi sette giorni dell'anno, i settemila continenti, come i sette spiriti o sette Angeli che assistono e conversano innanzi al volto di Dio», facendo notare la familiarità che essi Sette Angeli hanno con Dio, perché non solo assistono, ma conversano dinanzi al Trono.

Nei tre libri delle testimonianze contro i Giudei, Cipriano torna a presentarci l'augusto settenario degli Angeli.

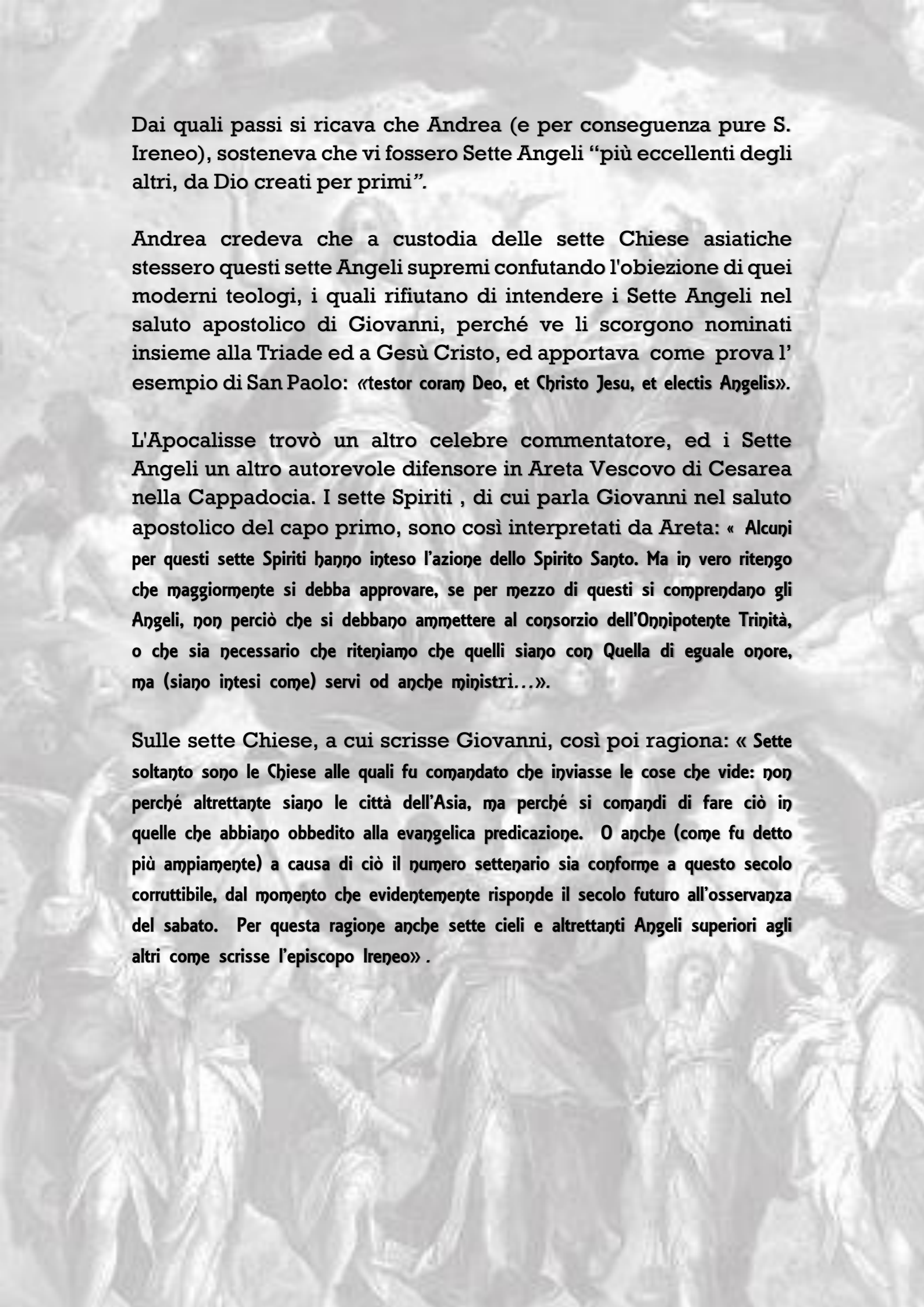
Volendo provare che la Chiesa aveva partorito alla fede un maggior numero di figli di quello che non fece la Sinagoga, il gloriosissimo vescovo e martire, dopo aver apportato altre testimonianze, così continua: «...Come ai Sette Angeli, che assistono e stanno innanzi al volto di Dio, così come l'Angelo Raffaele dice in Tobia, come la lucerna settiforme nel tabernacolo del martire e i sette Occhi di Dio che osservano il mondo e la pietra con i sette occhi, come disse Zaccaria e i Sette Spiriti e i sette Candelabri nell'Apocalisse, e le sette colonne sulle quali la Sapienza edificò la sua casa».

I Sette Angeli trovarono inoltre in Andrea Cesariense un autorevolissimo difensore.

Egli fu vescovo di Cesarea dopo San Basilio il Grande, e scrisse i suoi commentari all' Apocalisse dopo quelli di San Giustino martire e di Sant'Ireneo.

Dei Sette Spiriti, di cui parla Giovanni nel capo primo, così dice: «Questi infatti sebbene di diseguale potenza con quel Nome Supremo, e con la Regina di tutta la Triade...sono invece nominati come Primi Servitori e ministri di Quello talora con la medesima. Un illustre esempio di ciò ce lo illustra il Divino Paolo, infatti dice: affermo che presso Dio, e Gesù Cristo e gli Angeli eletti (superiori) etc etc».

Alle parole "Fili in spiritu in Dominica die" fa l'elogio del giorno settimo, e testimonia che i Sette Angeli furono ammessi anche da Ireneo, come si è detto più sopra: «Per questi sette Spiriti si intendono Sette Angeli a cui è affidato il Governo e la Guida della Chiesa...Il Grande Ireneo lasciò scritto che proprio Sette Cieli e Angeli più eccellenti di tutti gli altri furono creati all'inizio da Dio».



Dai quali passi si ricava che Andrea (e per conseguenza pure S. Ireneo), sosteneva che vi fossero Sette Angeli “più eccellenti degli altri, da Dio creati per primi”.

Andrea credeva che a custodia delle sette Chiese asiatiche stessero questi sette Angeli supremi confutando l'obiezione di quei moderni teologi, i quali rifiutano di intendere i Sette Angeli nel saluto apostolico di Giovanni, perché ve li scorgono nominati insieme alla Triade ed a Gesù Cristo, ed apportava come prova l'esempio di San Paolo: «testor coram Deo, et Christo Jesu, et electis Angelis».

L'Apocalisse trovò un altro celebre commentatore, ed i Sette Angeli un altro autorevole difensore in Areta Vescovo di Cesarea nella Cappadocia. I sette Spiriti, di cui parla Giovanni nel saluto apostolico del capo primo, sono così interpretati da Areta: « Alcuni per questi sette Spiriti hanno inteso l'azione dello Spirito Santo. Ma io vero ritengo che maggiormente si debba approvare, se per mezzo di questi si comprendano gli Angeli, non perciò che si debbano ammettere al consorzio dell'Onnipotente Trinità, o che sia necessario che riteniamo che quelli siano con Quella di eguale onore, ma (siano intesi come) servi od anche ministri...».

Sulle sette Chiese, a cui scrisse Giovanni, così poi ragiona: « Sette soltanto sono le Chiese alle quali fu comandato che inviassero le cose che vide: non perché altrettante siano le città dell'Asia, ma perché si comandi di fare ciò in quelle che abbiano obbedito alla evangelica predicazione. O anche (come fu detto più ampiamente) a causa di ciò il numero settenario sia conforme a questo secolo corruttibile, dal momento che evidentemente risponde il secolo futuro all'osservanza del sabato. Per questa ragione anche sette cieli e altrettanti Angeli superiori agli altri come scrisse l'episcopo Ireneo» .

SAN PAOLO CONOSCEVA I SETTE ARCANGELI? FORSE SÌ! -

Già, perché vi era un comune sentimento dei primi padri secondo cui pure l' Apostolo di Tarso avesse parlato di questi Spiriti Supremi. Egli infatti, pare ripetere la salvezza di San Giovanni 1,4 nella sua prima lettera a Timoteo: « Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far mai nulla per favoritismo» [1Tm 5,21].

In greco il testo è il seguente - διαμαρτύρομαι ενώπιον τοῦ θεοῦ καὶ χριστοῦ ἰησοῦ καὶ τῶν ἐκλεκτῶν ἀγγέλων – dove la parola ἐκλεκτος (eklektos) significa proprio scelto.

Per gli esegeti dei primi secoli, sembrava proprio una formulazione molto simile alla salvezza Giovannea – Grazia a voi e Pace da Dio, dai Sette Spiriti o Angeli e da Gesù Cristo , con l'elencazione pure dei medesimi tre elementi metafisici dell' Apocalisse: Dio, Cristo e dei Sette Spiriti.

Per la verità, Paolo stesso utilizza una formula simile a quella di Giovanni nella sua lettera ai Galati dicendo: «Paolo, apostolo ἡοη da parte di uomini, ἡε per mezzo di uomo, ἡα per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia. Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre ἡοστρο e dal Signore Gesù Cristo» [Gl 1,3].

Tali espressioni ci fanno capire inevitabilmente che lo stesso Paolo, con quegli Angeli scelti o eletti, non intendeva un generico riferimento agli Angeli, ma voleva considerare proprio i Sette Spiriti, che vedremo nell'Apocalisse, perché le espressioni sono davvero simili a quelle dell' Evangelista.

Se così fosse, avremmo forse la più interessante prova dell'equivalenza tra Angeli eletti e Sette Spiriti, proprio attraverso il confronto tra l'epistolario paolino e il testo giovanneo.

I SETTE ARCANGELI NASCOSTI NEL PASTORE DI ERMA -

Grandissime attinenze al tema dei Sette Angeli si trovano anche nell'opera chiamata "il pastore di Erma", tenuta in gran conto da tutti i Santi Padri. Il libro tratta della edificazione del corpo mistico della Chiesa, rappresentato da una Torre d'Avorio, che va a formarsi progressivamente mediante la solerte opera degli Angeli in comunione con le sante virtù, e gli uomini in grazia di Dio.

Ma tra questi Angeli ve ne sono alcuni speciali, che sortiscono gli interrogativi del protagonista: «...I sei giovani che costruiscono chi sono?" "Sono i santi Angeli di Dio creati per primi, cui il Signore affidò tutta la sua creazione per accrescerla, farla progredire e governarla. Per mezzo loro sarà mandata a termine la fabbricazione della torre". "Chi sono gli altri che trasportano le pietre?" "Anch'essi sono angeli santi di Dio; ma i sei sono superiori» .

Anche il settimo Angelo non manca mai, anzi presiede agli stessi sei eccellentissimi ed è da loro onorato ed assecondato.

E tale settimo Angelo non è altri che S. Michele, il sommo duce della milizia del Cielo, il protettore dell' antica Sinagoga e della Cattolica Chiesa, espressamente nominato nell' Ottava Similitudine: «...L'Angelo grande e glorioso è Michele che ha il potere su questo popolo e lo governa. Egli pone la legge nel cuore dei credenti e scruta se quelli cui la diede l'hanno osservata...».

Ma è nella nona similitudine che trova completa spiegazione tutto il quadro profetico appena enunciato.

Perché ai sei Angeli edificatori e primi costituiti per la costruzione del corpo mistico della Chiesa si aggiunge l'Angelo Michele, che è preposto al Salice, ovvero alla parola di Dio, e che ha anche il compito di verificare quali pietre inizialmente scartate potranno occupare le fessure necessarie a completare la torre.

I sei Angeli principali insieme a quest'ultimo, costituiscono il famoso settenario di spiriti.

LA MISTICA CATTOLICA IDENTIFICA I SETTE SPIRITI DI AP 1,4 CON I SETTE ARCANGELI - Se questo è il sentimento della patristica, di San Paolo e del Pastore di Erma, ancora più eloquente è la testimonianza della «mistica cattolica», dove i Sette Arcangeli si presentano ai vari veggenti enunciando proprio la frase di Ap 1,4 : «sono uno dei Sette Spiriti», ponendo fine ad ogni contestazione sul punto.


Dobbiamo però precisare che le testimonianze della mistica vengono qui rese solo per corroborare l'equivalenza Sette Spiriti = Sette Angeli, non potendo, tali manifestazioni private, rivestire carattere integrativo o di completamento rispetto al Santo Deposito. Tuttavia, non vi è dubbio che il loro richiamo, non fa nient'altro che cementare ancora di più questa sacra equivalenza. Ebbene nel corso dei secoli, alcune celesti manifestazioni hanno corroborato questa identificazione, dimostrando che i Sette Spiriti di Giovanni e i Sette Arcangeli di Tobia, sono equivalenti e cioè che: Ap 1,4 = Tb 12,15.

Difatti, l'ostacolo maggiore stava nell'associazione del termine **Spiritus** della salutatione giovannea al termine **Angelus** del libro di Tobia, e pertanto i commentatori si sono lasciati trasportare, nei secoli, da ipotesi che legittimassero uno stravolgimento del senso letterale del testo a favore di altre interpretazioni.

Contro questa divergente interpretazione citiamo, anche dai nostri precedenti testi, quanto riferito dai Seguenti custodi d'anime ai loro protetti.

• Santa Maria Margherita Alacoque: « Voglio dirti chi sono , cara sorella, affinché tu sappia quanto amore ha per te il tuo Sposo. Sono uno. Sono uno dei sette spiriti (cfr. Ap. 1,4) più vicini al trono di Dio e che più partecipano alle fiamme del Sacro Cuore di Gesù Cristo ».

• Santa Faustina Kowalska: «...Sono uno dei sette spiriti che stanno giorno e notte davanti al trono di Dio e l'adorano senza posa...».



•Suor Maria Amodea Blonè : «...Siate divota de' Sette Spiriti Beati (cfr. Ap 1,4), che assistono al Trono dell'Agnello Divino & abbiate fiducia in essi, perché non mancheranno di proteggervi in ogni bisogno».

•Mechtilde Thaller di Monaco: «...Anche gli arcangeli sono suddivisi in vari ordini; pure il colore delle loro vesti è diverso tra loro. Dal loro coro provengono i sette spiriti beati che stanno davanti al trono di Dio, sempre pronti a proclamare gli ordini dell'Altissimo».

•Santa Gertrude: «Giubilo a te per me i Sette Spiriti Gloriosi, che avanti al cospetto del Trono tuo ti sono astanti».

•S. Michele Arcangelo a Miguel Sanchez di Navalagamella (Madrid): «Non temere, io sono uno dei sette spiriti (cfr. Ap. 1,4) che fanno assistenza alla presenza di Dio, dal quale sono inviato per dirti che è sua volontà che in questo luogo si costruisca un eremo in onore a san Michele e ai suoi Angeli».

•S. Michele Arcangelo a San Enrico di Baviera al Gargano: «Non temere, Eletto di Dio, alzati e prendi con allegrezza il bacio della pace che Dio ti manda. Io sono Michele Arcangelo, uno dei sette assistenti al Trono di Dio: ti tocco ora il fianco, perché così dia tu segno, che niuno da qui avanti abbia ardimento di stare in questo luogo in tempo di notte».

Abbiamo riportato le testimonianze in cui gli Angeli si identificano specificamente con la perifrasi «sono uno dei Sette Spiriti». La loro testimonianza riconduce inevitabilmente l'interprete verso il giusto senso da conferire alle parole dell'Evangelista, ponendo fine a secoli di diatribe.

**5. ELIMINARE UN QUINTO FRAINTENDIMENTO LITURGICO .
QUELLE AFFIDATE AI SETTE ARCANGELI NON SONO COPPE
MA FIALE DI ASPERSIONE – MIZRAQ IN EBRAICO – LE QUALI
SERVIRANNO A CONTENERE IL SANGUE DELL'AGNELLO
IMMOLATO**

**È stato scritto che l' Evangelista Giovanni, abbia visto degli
Angeli recare nelle proprie mani « sette coppe ».**

Ciò viene riportato in diversi passi tra cui:

« Ὁμοῦ dei quattro esseri viventi diede ai sette ἄγγελοι sette coppe d'oro colme
dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli» [Ap 15,7] e

« Ἰδὲν poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette ἄγγελοι: "Ἀνάτε e versate
sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio » [Ap 16,1].

La traduzione è errata!

Il testo greco infatti rivela: « καὶ ἔν ἐκ τῶν τεσσάρων ζῶων ἔδωκεν
τοῖς ἑπτὰ ἄγγελοις ἑπτὰ **φιάλας** » e « καὶ ἤκουσα μεγάλης φωνῆς
ἐκ τοῦ ναοῦ λεγούσης τοῖς ἑπτὰ ἄγγελοις, ὑπάγετε καὶ ἐκχέετε τὰς ἑπτὰ
φιάλας τοῦ θυμοῦ τοῦ θεοῦ εἰς τὴν γῆν ».

Il testo greco individua le c.d. coppe, attribuendo ad esse la parola
φιάλη (phialé)³ .

Si tratta dunque di « fiale » e non di « coppe ».

Il termine rimanda alle c.d. « fiale di aspersione » del mondo
ebraico .

³ il termine greco φιάλη nel NT compare solo nell'Apocalisse e traduce l'ebraico mizraq che indica appunto vasi liturgici e non coppe o calici per bere.

Le coppe che i Sette Arcangeli recano in mano sono propriamente degli aspersori; se a ciò si aggiunge che gli Angeli sono vestiti di lino con cinture d'oro sul petto (come il sommo sacerdote), che il fumo dell'incenso riempie il santuario (cfr. Lv. 16, 13), allora appare probabile che sullo sfondo vi sia il riferimento alla festa giudaica dello «yom kippur», (giorno dell'espiazione) che occupa nella teologia giovannea uno spazio tutto speciale.

Il termine utilizzato di coppe, è dunque erroneo, perché induce l'interprete a riflettere su recipienti da cui si beve, mentre le fiale servono per irrorare e spargere: il senso del passo è dunque intuitivamente diverso e viene invertito o sovvertito mentre il riferimento mistico originario si perde.

Osserva Doglio sul punto : « molti elementi concordano per questo orientamento: gli Angeli vestono di lino (15,6) come il sommo sacerdote (Lv 16,4); il fumo dell'incenso riempie il santuario celeste (15,8) come avveniva nel tempio (Lv 16,13) , le sette coppe (phialai) consegnate agli angeli (15,7) corrispondono ai recipienti rituali per il sangue delle sette asperzioni che il celebrante portava nel Santo dei Santi (Lv 16,14.15.19) ... si può quindi ipotizzare che Giovanni abbia elaborato queste scene di versamento, partendo dalla festa giudicia dell' Espiazione (Yom Kippur), per evocare la morte di Cristo come vento che ha cambiato radicalmente la situazione dell'umanità...»⁴.

Il senso è dunque che i Sette Arcangeli, stanno celebrando un'ultima *liturgia di espiazione*; quella del sacrificio finale di Cristo dopo il quale non vi sarà più bisogno di altri Sacrifici.

A tenore di questa immagine, il lettore dovrebbe pensare di trovarsi davanti al *Sancta Sanctorum* – luogo inaccessibile se non al Sommo Sacerdote - proprio innanzi a Dio, dove i soli Spiriti ammessi, sono i Sette Arcangeli - grandi Sacerdoti celesti - i quali amministrano durante la liturgia divina ed universale, il Sacramento dell'Agnello Immolato con le sue sette aspersioni espiatorie – le ultime - proprio perché , con le parole dell'Apostolo di Tarso: «Cristo invece, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso

⁴ CLAUDIO DOGLIO, APOCALISSE (NUOVISSIMA VERSIONE DELLA BIBBIA DAI TESTI ORIGINALI), SAN PAOLO EDIZIONI, 2012, PAG. 146-147

una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issopo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono. Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza» [Eb.11,27] .

Dunque sembrerebbe affidato agli Angeli il compito di aspergere del sangue di Cristo il mondo per santificarlo, con il frutto del sacrificio redentivo di Nostro Signore.



**6. ELIMINARE UN SESTO FRAINTENDIMENTO LITURGICO .
QUELLE CONDOTTE DAI SETTE ARCANGELI NON SONO
FLAGELLI MA PIAGHE DA CUI SCORRE IL SANGUE
DELL'AGNELLO. QUESTO SANGUE E' VERSATO NELLE SETTE
FIALE DI ASPERSIONE PER COMPIERE IL RITO DI ESPIAZIONE**

È stato scritto che l' Evangelista Giovanni, abbia visto i Sette Angeli recare nelle proprie mani « sette flagelli ».

Ciò viene riportato in diversi passi ma soprattutto qui : « Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio » [Ap15, 1].

La traduzione è errata. Il testo greco infatti rivela : « καὶ εἶδον ἄλλο σημεῖον ἐν τῷ οὐρανῷ μέγα καὶ θαυμαστόν, ἀγγέλους ἑπτὰ ἔχοντας **πληγὰς** ἑπτὰ τὰς ἐσχάτας, ὅτι ἐν αὐταῖς ἐτελέσθη ὁ θυμὸς τοῦ θεοῦ ».

Il testo greco individua i c.d. flagelli , attribuendo ad essi la parola πληγή (pléghé).

La parola esatta che traduce direttamente il corrispettivo greco di «flagelli» è infatti «piaghe», qui utilizzato in senso lato.

Essa si traduce comunemente con «flagelli» e non con «piaghe», perché, sarebbe stato impossibile che gli Angeli avessero tenuto in mano delle piaghe, mentre, ben più probabile e verosimile che fossero dati loro dei flagelli (significato esteso del concetto di piagha).

In realtà, l'acutissimo e straordinario Don Claudio Doglio, affronta l'argomento delle piaghe/flagelli, in modo davvero sublime aprendo ad una possibilità esegetica, seppur remota, del passo in esame, del tutto innovativa.

Nella nota ad Ap 15,1, a pag. 143 del suo Commento all'Apocalisse, egli scrive: «**Con sette castighi** (ἔχοντας πληγὰς ἑπτὰ) – il termine πληγή indica il colpo inferto e anche la ferita o la piaga prodotta (cfr Lc 10,30; At 16,23.33; 2Cor 6,5; 11,23). L'uso apocalittico della parola è differente: non si intende infatti dire che gli angeli sono "piagati" è d'altronde impossibile vedere Angeli che hanno sette colpi!».

In sostanza l'autore ha ammesso, sia pur indirettamente e per ipotesi, che vi fosse anche la possibilità che i Sette Angeli portassero realmente sette piaghe nel senso di «*ferite o colpi inferti*» da cui gronderebbe il sangue, ma che non essendo apparentemente possibile un'interpretazione in tal senso del testo, si è preferito tradurre la parola "*piaga*" con il termine di "*flagello*", ed interpretare così tutti i successivi passi.

Ma se meditiamo sulla Sindone, nonché sulle piaghe dei tantissimi Santi, non può non rivelarsi giusta l'intuizione che in effetti, accanto alle canoniche ferite di piedi, mani e costato, vi siano anche altre due ferite o piaghe presenti sul corpo del Redentore: quella del dorso e quella sulla fronte, comunemente ritenuta la ferita epsilon o a forma di 3 rovesciato.

Se un significato è stato nascosto nel testo per via delle erranee traduzioni, anche le parti successive subiscono inevitabilmente queste problematiche.

Difatti, questi *flagelli/catastrofi o castighi*, sono definiti gli "*ultimi*", che si devono ancora compiere, perché s'immagina che prima di arrivare ad essi, vi siano state altre tragedie o guai e che con questi si compia definitivamente il giudizio di Dio, sui reprob.

Viene pertanto tradotta, l'espressione di Ap 15,8: τὸν ναὸν ἄχρι τελεσθῶσιν αἱ ἑπτὰ πληγαὶ τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων con la frase : « finché non avessero termine i sette flagelli dei Sette Angeli », in ciò ingenerando l'idea che nelle sette coppe, si trovassero delle catastrofi (non delle piaghe) che come tali, dovevano avere termine di durata e che simbolizzassero l'ira di Dio.

Ma tale interpretazione sembrerebbe cozzare con l'esegesi che vede in Ap 15 e 16, la rappresentazione di quel sacrificio o rito, che il Sommo Sacerdote eseguiva nel Tempio di Gerusalemme, aspergendo il sangue sacrificale dell' Agnello che era contenuto in quelle 7 fiale e salvando così il popolo dalla sciagura.

Come osserva ancora Don Doglio; l'espressione utilizzata in Apocalisse da San Giovanni, per indicare che i flagelli hanno avuto termine, è invece, proprio quella stessa proferita dal Nostro Redentore in Croce – tutto è compiuto! - .

Don Doglio riflette su questo chiaramente in nota al passo di Ap 20,3 : « finché non fossero compiuti (ἄχρι τελεσθῆ) - La tensione verso il compimento è indicata con l'importante verbo τελέω («compiere») che in altri passi svolge un ruolo significativo (10,7; 15,1,8; 17,17)» .⁵

Giungendo al passo di Apocalisse 15,1 : « Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio», lo straordinario esegeta congiunge i due brani spiegando il significato misterioso insito nel testo: « Si è compiuto - ἐτελέσθη - Elaborando una fine inclusione con 15.8 è usato il significativo verbo τελέω («compiere») , che esprime, secondo la scuola giovannea, l'ultima parola di Cristo in croce (Gv 19,30: ΤΕΤΕΛΕΣΤΑΙ: « è compiuto») ; lo stesso verbo era già servito per presentare la settima tromba come il compimento del mistero di Dio...».

⁵ Claudio Doglio, Apocalisse (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali), San Paolo Edizioni, 2012 , pag. 182 e 142-143

Se dunque si trattasse realmente di piaghe e non di flagelli, esse non avrebbero termine, ma sarebbero compiute, come proferito da Cristo Signore in Croce, che disse «tutto è compiuto»; cioè è compiuta la mia passione con lo strazio della mia carne, l'effusione del mio sangue, la solitudine della mia anima.

In ricordo di ciò i Sette Arcangeli conducono le ferite dell'Agnello mistico, ovvero fanno cadere il sangue raccolto nei Sette Aspersori, con i quali si è compiuto il Sacrificio del Cristo Agnello.

Trova significativo collegamento con questa suggestiva immagine di perfezionamento del Sacrificio di Cristo portato avanti dai Sette Angeli, quanto scorto in estasi dalla veggente Maria Valtorta.

Ella vide i Sette Arcangeli, stare sotto la Croce , con Maria, unici a partecipare, neanche il Padre Celeste, al Sacrificio Redentivo, per mostrarlo ai redenti, rivelando quanto aveva veduto: «L'arcangelo Michele, che voi invocate nel Confiteor, ma secondo la vostra abitudine, con l'anima assente, era presente alla mia morte in Croce. I Sette Grandi Arcangeli che stanno in perenne davanti al Trono di Dio, erano tutti presenti al mio sacrificio. E non dire che ciò è in contraddizione col mio dire: Il Cielo era chiuso». Il Padre, lo ripeto, era assente, lontano, nel momento in cui la Grande Vittima compiva l'immolazione per la salute del mondo. Se il padre fosse stato meco, Il Sacrificio non sarebbe stato totale. Sarebbe stato unicamente sacrificio della Carne condannata alla morte. Ma lo dovevo compiere il totale olocausto...Ma ero solo. Innalzato, non materialmente ma soprannaturalmente, a una tale distanza dalla Terra che nulla più di conforto poteva venirmi da essa. Isolato da ogni conforto umano. Innalzato sul mio patibolo, avevo portato su esso il peso immisurabile delle colpe di tutta una umanità di millenni passati e di millenni avvenire, ed esso peso mi schiacciava più della Croce, trascinata con tanta fatica da un corpo già agonico per le erte afose, sassose vie di Gerusalemme, fra i lazzi e gli urtoni di una plebe imbestialita. Sulla Croce ero col mio soffrire totale di carne sevizata e col mio super soffrire di spirito accasciato da un cumulo di colpe che nessun aiuto divino rendeva sopportabili. Ero un naufrago in mezzo ad un oceano in tempesta e dovevo morire così. Il mio cuore si è schiantato sotto l'affanno di questo peso e di questo

abbandono. Mia Madre m'era vicina. Lei sì. Eravamo noi due, i Martiri, avvolti nello strazio e nell'abbandono. E il vederci l'un l'altro era tortura aggiunta a tortura. Poiché ogni mio fremito lacerava le fibre di mia Madre, ed ogni suo gemito era un nuovo flagello sulle mie carni flagellate e un nuovo chiodo infisso non nelle palme, ma nel mio Cuore. Uniti e divisi allo stesso tempo per soffrire di più, e su noi i Cieli chiusi sul corruccio del Padre e tanto lontani.. Ma gli arcangeli erano presenti all'immolazione del Figlio di Dio per la salute dell'uomo e alla Tortura della Vergine- Madre. E se è detto nell'Apocalisse che gli ultimi tempi un Angelo farà l'offerta dell'incenso più santo al trono di Dio, avanti di spargere il fuoco primo dell'ira divina sulla Terra, come non pensate che fra le preghiere dei santi, incenso imperituro e degno dell'Altissimo, non siano, prime fra tutte, le lacrime, oranti più di qualsiasi parola, della mia Santa benedetta, della mia Martire dolcissima, della Madre mia, raccolte dall'Angelo che portò l'annuncio e che raccolse l'adesione, del testimone angelico degli sponsali soprannaturali, per i quali la Natura Divina contrasse legame con la natura umana, attrasse alle sue altezze una carne, e abbassò il suo Spirito a divenire carne per la pace fra l'uomo e Dio? Gabriele e i suoi celesti compagni curvi sul dolore di Gesù e di Maria, impossibilitati a sollevarlo, perché era l'ora della Giustizia, ma non assenti da esso, hanno raccolto nel loro intelletto di luce, tutti i particolari di quell'ora, tutti, per illustrarli, quando il tempo non sarà più, alla vista dei risorti: gaudio dei beati e condanna prima dei reprob, anticipo a questi e a quelli di ciò che sarà dato a Me, Giudice supremo e Re altissimo» [diario 13 settembre 1943].

Orbene, se è vero come è vero, che, in base alla rivelazione celeste di Nostro Signore Gesù Cristo, alla sua serva Maria Valtorta: "I Sette Grandi Arcangeli che stanno in perenne davanti al Trono di Dio, erano tutti presenti al mio sacrificio", non sembra fuori luogo congetturare che questa sacra illuminazione possa essere stata concessa da Dio, per far comprendere all'umanità che i Sette Spiriti Assistenti, che inviano la grazia e la pace di Colui che è, che era e che viene, erano proprio quei Sette Angeli, innanzi alla Croce e che poi essendo presenti al Sacrificio di Dio, sia San Giovanni, che i Sette Arcangeli, l'Apostolo delle Divine Predilezioni li vide sicuramente anche allora e grazie anche al successivo ammaestramento della Santa Vergine, custode dei Segreti di Cristo, ne abbia così celebrato il mistero nell'Apocalisse, laddove il Sacrificio dell'Agnello Mistico assume carattere universale.

In sostanza la testimonianza della Valtorta, è l'anello mancante ed il passaggio, tra l'Evangelo e l'Apocalisse di Giovanni, e la chiave per comprendere che i Sette Spiriti della Salutazione, furono visti e scorti dall' Apostolo che Cristo amava, proprio sotto la croce.

Ed è per questo che, nel risalire al senso etimologico originario del passo, ed applicandolo ad esso, *sic et simpliciter* la parola "piaga" in luogo di "flagello", otteniamo che le Sette Fiale di Aspersione e non coppe, siano, più che congruamente colme «del sangue scaturente da Sette piaghe», con le quali «tutto si è compiuto» nel sacrificio finale e redentivo dell' Agnello.

È verosimile ritenere, dunque, che nelle medesime fiale, possa trovarsi probabilmente il medesimo sangue che scaturisce dalle SS.me piaghe di Nostro Signore, ma che, come il Testo dell'Apocalisse di San Giovanni, sul punto ci mostra, questo stesso sangue, abbia un apporto ambivalente, ovvero:

- sia salvifico per coloro che mediante esso ne sono stati riscattati e
- sia mortale per coloro che inevitabilmente inflissero misticamente queste ferite sul Corpo di Cristo, e che sono coloro che lo negano ovvero gli adoratori della Bestia e i Peccatori. Dunque se il Sangue non diviene salvezza, nell'Apocalisse esso diviene colpa!

Lo stesso è, in altre parole, sia fonte di consolazione per coloro che amarono l'Agnello immolato, che motivo di condanna per coloro che lo crocifissero.

E dunque, il contenuto delle coppe, eseguito il rito di espiazione celeste, con la redenzione dei credenti mediante il Sangue di Cristo, acquisirà anche significato catastrofico, soprattutto per coloro, i reprobri, che non vollero credere a Cristo e giovare della sua immolazione.

È dunque probabile che Giovanni abbia elaborato questo settenario partendo dalla festa giudaica dello “yom kippur”⁶.

⁶ Lo Yom Kippur (יום כיפור yom kippur, "Giorno dell'espiazione") è la ricorrenza religiosa ebraica che celebra il giorno dell'espiazione. Nella Bibbia, si legge in Levitico 16, che il grande giorno della espiazione, viene eseguito come voluto da Mosè in questo modo: « Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua. Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto. Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un pò di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio. Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità. Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele. Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti ».

Nel giudaismo, nella liturgia del giorno delle espiazioni (yom kippurim) secondo il rituale di Lv 16, il sommo sacerdote apriva il velo del Santuario ed entrava nel santo dei santi per l'aspersione espiatoria con il sangue del sacrificio sul coperchio dell'arca dell'alleanza e invocava il perdono divino di tutti i peccati per sé e per il popolo.

“Mizraq” che indicava il vaso sacro per l'uso liturgico del tempio di Gerusalemme (cfr. Es 27,3), realizzato in oro o argento. Siamo in tema dunque di una Sacra Liturgia, in cui i Sette Arcangeli, svolgono il compito di universali ministri di culto. Se questa è l'immagine del rito che per secoli, e tutt'ora i fratelli ebrei compiono per espriare i propri peccati, nell'Apocalisse tale immagine trova raffigurazione simbolica, a dir poco pedissequa. Siamo a cavallo tra il capitolo 15 e il capitolo 16, e vediamo Sette Angeli assumere il medesimo ruolo di Aronne: « Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli » [Ap 15,5 -8]. Come si vede questi sette Angeli sono vestiti allo stesso modo di Aronne, e si trovano peraltro tutti nel tempio, come il Sommo Sacerdote antico. Uno dei Cherubini, dona ai Sette Angeli, sette coppe d'oro come dell'ira di Dio. Essi hanno in mano Sette Flagelli.

7. ELIMINARE UN SETTIMO FRAINTENDIMENTO LITURGICO . NON CI SONO SETTE CANDELABRI INNANZI A DIO, MA SETTE LAMPADE ACCESE CHE ARDONO IN ETERNO, SIMBOLO DEI SETTE SPIRITI OVVERO DEI SETTE ARCANGELI

È stato scritto che l' Evangelista Giovanni, abbia visto e descritto il Figlio dell' Uomo, ovvero il Verbo glorioso di Dio, camminare affianco a « sette candelabri ». Ciò viene riportato in diversi passi ma soprattutto qui: « Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro » [Ap 1,12]. La traduzione è errata. Il testo greco infatti rivela: « καὶ ἐπέστρεψα βλέπειν τὴν φωνὴν ἣτις ἐλάλει μετ' ἐμοῦ· καὶ ἐπιστρέψας εἶδον ἑπτὰ λυχνίας χρυσαῖς ».

Il testo greco individua i c.d. candelabri , attribuendo ad essi la parola λυχνία (luchnia). Senonchè, la parola esatta che traduce direttamente il corrispettivo greco di « Luchnias » è «lucerniere o lampada» (da λυχνος - luchnos : luce). Ed è dunque vero che proprio in questo passo si nota l'errore più anacronistico. Osserva Don Claudio Dolgio, in nota a pag. 43, del suo commento all' Apocalisse: « Lucernieri – (λυχνίας) – Questo termine greco nella Settanta traduce abitualmente l'ebraico menorà , cioè la lampada a sette bracci, caratteristica del tempio di Gerusalemme: è descritto da Es. 25,31-40 ed è al centro della visione di Zc 4,1-14 a cui l'autore sembra alludere. Conviene però evitare il vocabolo «candeliere» perché le candele non erano ancora in uso ai tempi biblici. Il termine λυχνία indica il supporto su cui va posta la lampada o la lucerna, per cui si può rendere con « lampadario» o «lucerniere». Il senso è che innanzi a Dio vi sono sette Angeli che ardono come lampade o lucerne accese. Non sono invece candelabri, la cui immagine distorce e devia il riferimento veterotestamentario a Zaccaria. Le sette lampade davanti al Trono non si spengono mai, ma anzi ardono più forte al cospetto della misericordia di Dio. Esse ardono infatti di Misericordia infinita. E se è infinita la Misericordia di Dio, ciascun uomo potrebbe certamente trarre forza dalle sette lampade di misericordia,

8. ELIMINARE UN OTTAVO FRAINTENDIMENTO LITURGICO . LE SETTE LETTERE DELLE CHIESE D'ASIA CONTENGONO MESSAGGI SEGRETI DI SALVEZZA E CONDUCONO AD UNA OTTAVA LETTERA

Nel capitolo 2° dell'Apocalisse, a San Giovanni, dopo la proclamazione della pace concessa da Dio e dai Sette Angeli, vengono conferite sette lettere mistiche indirizzate agli Angeli ovvero ai vescovi delle Sette Principali comunità cristiane dell'Asia: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira, Sardi, Filadelfia e Laodicea.

Molti commentatori si sono chiesti quale fosse il significato mistico di queste lettere.

Altri si sono limitati ad inserirle nel contesto delle prime comunità cristiane del tempo.

Pochi si sono accorti che le stesse sette lettere contengono sette messaggi subliminali, diretti ad ogni fedele, posti alla fine di queste, che hanno valore universale quale fossero sette chiavi per aprire la porta del Regno dei Cieli, precedute o seguite dalla frase: « Chi ha orecchie per intendere, intenda » .

Si tratta di sette consigli spirituali i cui significati sono in sintesi i seguenti:

- ❖ **Efeso** : Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.
- ❖ **Smirne**: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.
- ❖ **Pergamo**: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.
- ❖ **Tiatira**: Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni; le pascherà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta, con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.

- ❖ **Sardi:** Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.
- ❖ **Filadelfia:** Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.
- ❖ **Laodicea:** Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.

Il Significato religioso di questa lettura, venne rivelato nel secolo XVI alla *Venerabile Maria Amodea Blonè* .

Durante un secondo incontro con la suora, gli stessi Sette Angeli, le manifestarono apertamente i medesimi sette consigli spirituali racchiusi nelle sette lettere in ciò dimostrando che, proprio loro Sette, come celesti mediatori di *Colui che è, che era e che viene*, avevano dato a San Giovanni le sette lettere indirizzate alle comunità d'Asia.

Ciò era stato fatto affinché i fedeli ottenessero sette vittorie, e conseguissero il premio celeste Cristo, il Quale è l'ottava vittoria o l'ottava lettera, espressa quasi alla fine dell' Apocalisse al capitolo 21,7 ove si dice : « E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci. Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. *A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita. Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.* Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E' questa la seconda morte» [l' 8ª lettera che è il conseguimento di Cristo Re].

Citiamo il passo pedissequamente tratto dalla Vita della Suora: «Siccome nel noviziato aveva goduto gran pace per lo spazio di otto mesi, dopo i quali seguì la guerra, così anche dopo la professione godé otto mesi perfetta sanità, servendo alle ammalate.

Dopo Iddio la visitò con una febbre quartana lunga e accompagnata da affezioni interne, dalla quale fu liberata in un modo degno d'osservazione.

Una mattina dopo la solita orazione, nella quale cadeva il dover venire parossismo della febbre, si pose in riposo e s'addormentò, e si sognò, che quei sette poveri giovani, che ella aveva alloggiati mendicanti in casa di suo padre, le venissero avanti; e che ella dicesse tra sé: "Oimè, ora che sono Religiosa non ho più che dar loro: in questo mentre si accostasse il principale di essi, e che rispondendo al pensiero le dicesse: "Sorella mia non vi affannate, perché sappiamo che siete Religiosa, e che per amor di Dio vi siete spogliata di tutto; e però noi non siamo venuti per ricevere da voi, ma per dare a voi qualche cosa, e stringendole la mano le disse: "Vincenti dabo edere de ligno vite, quod est in Paradiso" – Al Vincitore darò da Mangiare del legno della vita, che è piantato nel Paradiso".

Il Secondo, toccandola nell'istesso modo disse: "Chi vincerà non sarà ossesso dalla seconda morte".

Il terzo facendo il medesimo aggiunse: " Il Vittorioso riceverà manna nascosta e gli darò un bianco sassolino, sopra del quale starà scritto un nome nuovo, che sarà incognito a tutti, fuori che a quello, che lo riceve".

Il quarto con dimostrazione di particolare gusto disse: "Iddio darà possanza sopra le genti a colui che riporterà la palma".

Il quinto disse: "Chi vincerà sarà rivestito di abiti bianchi, il di lui nome non sarà scancellato dal libro della vita e Giesù nostro Signore, e vostro Sposo confesserà il vostro nome avanti il Padre Eterno & avanti i suoi Angeli".

Il Sesto disse: "Chi vincerà, sarà come una colonna nel Tempio del mio Dio, e non ne uscirà mai; e scriverò sopra di lei il nome del mio Dio, e quello della Città di Dio, che è la città nuova di Gerusalemme".

Il Settimo le serrò fortemente la mano, dicendo: "Gesù Re nostro farà sedere quello, che vincerà nella sua gloria eterna, come se lo porresse nel suo proprio trono, come egli siede del Padre Suo."

Dette queste parole tutti disparvero, eccettuato il primo; il quale stringendole ambedue le mani tra le sue, soggiunse: “Mia sorella Maria Amodea Blonè, vincete pure generosamente, perché in questo modo vi renderete simile al grande Iddio degli eserciti, per lo quale noi combattiamo” ».



CHE COSA E' IL TRONO DI DIO?

Adesso, guardiamo bene alcuni dei dettagli del capitolo 4 dell' Apocalisse. Una delle parole più usate in questo capitolo è la parola "trono". Viene usata 13 volte, e in quasi ogni caso, si riferisce a Dio. La prima cosa che Giovanni nota quando viene rapito in cielo è il Trono di Dio, e quasi tutto ciò che descrive ha come punto di riferimento il Trono di Dio. L'aspetto centrale del testo è la presenza di Dio, e il fatto che Dio regna dal suo Trono. Il Trono è dunque la sede di Dio: il Sancta Sanctorum del Tempio Celeste. Si tratta di un luogo inaccessibile, perfino ai Serafini, che rimangono infatti a distanza ovvero «In mezzo al trono e intorno al trono» [Ap 4,6 e ss]⁷, tranne che per Sette Individualità che sono innanzi al Trono « ἐνώπιον τοῦ θρόνου» cioè più vicini e prossimi degli altri. Tale circostanza è espressa chiaramente sin dal primo capitolo, ove l' Evangelista e Teologo ci dice: «grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono» [Ap 1,4-5]. In greco la parola Trono, viene indicata con: θρόνος (thronos) dal verbo θραω thrao, che significa sedere. In ebraico invece il Trono è chiamato כִּסֵּא kisse e si tratta proprio dello stesso Trono visto sia dal profeta Ezechiele:

« Sopra il firmamento che era sulle loro teste (dei Cherubini) apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane» [Ez 1,26] e « lo guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffiro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono» [Ez 10,1], nonché dal Profeta Daniele:

« lo continuavo a guardare, quando ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti » [Dn 7,9-10] .

⁷ che in greco è « ἐν μέσῳ (meso – in mezzo) τοῦ θρόνου καὶ κύκλῳ (kuklo: intorno o in cerchio od anche circondare) τοῦ θρόνου» ;

Questa parola, tradotta con Trono , ha una radice primitiva nella parola ebraica כִּסֵּה *kasah* , che significa più correttamente «riempire», o implicitamente: « vestire, chiudere, nascondere, coprire».

Il Trono è dunque il contrario della parola Apocalisse, perché dove il Trono vela, l' Apocalisse svela. Compito del libro della Rivelazione è dunque parlare dell' « uomo del Trono » oggetto e soggetto delle estasi del profeta Giovanni, che rimaneva nei secoli, coperto, nascosto e inaccessibile alla conoscenza dell'uomo.

DOVE SI TROVA IL TRONO DI DIO? SOPRA IL MERCABAH. LA BASE TEORIA DELLA NOSTRA NUOVA GERARCHIA CELESTE !

Di una cosa l'interprete può star certo. Il Trono di Dio si trova sopra il Mercabah ovvero il Carro o lo Sgabello, dove Dio siede ! Ce lo dice il libro di Ezechiele :

« Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffiro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono» [Ez 10,1] e ce lo conferma pure il Salmista, il quale spessissimo declama: « Il Signore è assiso sui Cherubini!». Questi Cherubini chiamati in ebraico anche «Hayot» cioè Creature sono pronti a ricevere gli ordini dal Trono; sebbene si trovino in effetti in basso rispetto al Trono; perché costituiscono la struttura su cui il Trono si poggia: il Mercabah. Questo ce lo conferma poi il Profeta Isaia dicendo :

« Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: «Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria »[Is 6,1].

Il Profeta Isaia si spinge più in alto, superando il Cielo cherubico visto da Ezechiele, e venendo a contatto con il Cielo Serafico. Il contatto del Trono genera fuoco, e dunque gli esseri celesti che lo adorano avvampano del suo amore: essi sono i Serafini, gli spiriti ardenti dell'amore di Dio, dotati di sei ali (e non di quattro come i Cherubini), i quali stanno davanti al Volto – Panim di Dio, e Lo guardano Dio in Volto. Ma il Trono di Dio non si muove : altre

potenze, invece, scendono o salgono rispetto al Trono. Scende e sale verso il Trono, innanzi tutto la «Gloria di Dio» e lo si capisce in questo luogo: «La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba» [Ez 9,3]. Con il termine gloria si traduce una parola ebraica molto antica: כְּבוֹד kabod , che significa splendore, brillantezza, gloria, onore, ma anche «peso»⁸. Il senso è che la gloria, di Dio, è anche il suo peso, è opprimente, schiaccia il profeta. La parola ebraica, כְּבוֹד kabod, viene tradotta in greco con un altro termine molto famoso δόξα θεοῦ [Doxà Teu], termine che ritornerà spesso anche nell' Apocalisse di San Giovanni. Questa gloria, esce dalla soglia del tempio e si ferma sui Cherubini [Ez 10,18], in alto su di loro [Ez 10,19]. E' chiaro all'interprete che il Trono sta dunque sopra ai Cherubini; sta sopra al Mercabah, sede degli Spiriti del Carro: Hayot Hakkadosh e Ofannini. Risulta dunque evidente che tra Cherubini e Serafini, la differenza del numero d'ali dimostra anche la distanza sostanziale tra queste due tipologie di Spiriti. Il Trono rimane fermo nel cielo. Il Trono è immobile ed è posizionato in alto sopra il firmamento, sulle teste dei Cherubini. Ciò ci fa capire, che sopra i Cherubini, vi è un'altra regione, che si trova a livello del suo Trono.

CHI E' SEDUTO SUL TRONO DI DIO ?

Colui che era, che è e che viene = Gesù Cristo è seduto sul Trono. Dall'esame dei passi dell' Apocalisse giovannea una prima importante equivalenza si riconosce con riferimento a Dio. Al primo capitolo il testo precisa per bocca di San Giovanni: « grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene...e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra» [Ap 1,4].

Il primo elemento, - Colui che è, che era e che viene – altri non indica che il nome di Dio del libro dell' Esodo.

Il passo era il seguente: « Mosè disse a Dio: “Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?”. Dio disse a Mosè: “Io sono colui che

⁸ Radice primitiva è infatti כָּבַד כְּבֹד kabad kabed, che significa «essere pesante».

sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione» [Es 3,14].

La formula antica precisata in tre modalità, era originariamente presente nella tradizione liturgica giudaica, come risulta dall'uso targumico. In sostanza non è che la traduzione in forma comprensibile del tetragramma biblico ovvero della sequenza delle quattro lettere ebraiche che compongono il nome proprio di Dio descritto nel Tanakh: in ebraico: יהוה (yod, he, waw, he, da leggersi da destra a sinistra). Molti esegeti affermano che il nome "YHWH" sia un verbo derivato dalla radice triconsonantica dell'ebraico biblico היה (h-y-h), che significa "essere", "divenire", "avvenire". Ha הוה (h-w-h) come forma variante, con un prefisso y- in terza persona maschile. Si collega al passo anche Esodo 3,14 in cui Dio dà il suo nome come אֶהְיֶה אֲשֶׁר אֶהְיֶה (Ehyeh Asher Ehyeh), dove il verbo, tradotto basilamente come «**Io sono colui che è**», o «**Io sono colui che sono**», «**Sarò chi sarò**» o ancora: «**Io sono io-sono**» o «**Diverrò ciò che deciderò di divenire**». La Jewish Encyclopedia riporta: «è possibile determinare con un buon grado di certezza la pronuncia storica del Tetragramma, e il risultato è in accordo con l'affermazione contenuta in Esodo 3:14, nel quale la radice verbale si rivela come "Io sarò", una frase che è immediatamente preceduta dall'affermazione completa "Io sarò ciò che sarò", oppure, come nelle versioni in italiano (o in inglese) "Io sono" e "Io sono ciò che sono».

Il nome deriva dalla radice del verbo essere, ed è visto come un imperfetto. Questo punto è decisivo per la pronuncia poiché l'etimologia è basata in questo caso sulla parola nota. Gli esegeti più antichi, come Onkelos, i Targumin di Gerusalemme e lo pseudo-Gionata considerano Ehyeh e Ehyeh Asher Ehyeh come il nome della Divinità, e accettano l'etimologia di hayah: "essere». In sostanza il primo elemento, non fa che riferirsi al Dio Vetero Testamentario "YHWH", che significa, colui che sono, che ero e che sarò. È "YHWH" dunque che conferisce grazie e pace al popolo. Al terzo posto, facendo seguito ai Sette Spiriti vi è Cristo Signore. I due termini sembrerebbero diversificati, tanto che come

precisato più sopra , taluni, immaginando la presenza di una Triade Sacra a modello delle Tre Divine Persone, hanno confuso i Sette Spiriti con lo Spirito Santo rievocando così la Trinità. Ma a chiarire la questione, il successivo passo dell' Apocalisse: «Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente» [Ap 1,8] .

La questione è presto decisa! Cristo, Verbo di Dio, è anche colui che parlò sul monte a Mosè.

LE 7 POTENZE DAVANTI AL TRONO DI DIO

Nel libro dell' Apocalisse di San Giovanni si parla spesso delle Potenze che si trovano innanzi Trono di Dio. Ciò accade sin dall'incipit del libro, ove si dice: «grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra » [Ap 1,4-5]».

Avevamo sostenuto l'idea che i Sette Arcangeli fossero Spiriti posti direttamente innanzi a Dio. Neanche a farlo apposta, il Teologo Giovanni li vede proprio in questa dimensione escatologica.

Il livello di scrutazione è tale, che supera enormemente perfino i Cieli Serafici descritti dal profeta Isaia e consente a Giovanni di vedere la grandezza degli Arcangeli, i quali oltrepassano in potenza perfino i Serafini e guardano Dio a preferenza degli altri.

Dunque innanzi al Trono di Dio vi sono Sette Potenze e il libro dell' Apocalisse, richiama inevitabilmente e chiaramente questo gruppo diverse volte.

1. Una prima volta si trae dal verso di Apocalisse 1,4 « grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono ». Tale verso, grazie al recupero non solo del Codice Sinaitico, ma di diversi brani del Libro di Tobia in lingua ebraica e aramaica, viene finalmente ricollegato ai Sette Arcangeli di Tobia 12,15, i quali sono sempre alla presenza della Maestà del Signore, ovvero portano le preghiere dei Santi e sono ammessi alla Gloria del Santo.
2. Un secondo sicuro riferimento si trova poi in Apocalisse 8,2, verso che permette di apprezzare la presenza dei Sette Angeli solo in greco, perché la traduzione italiana e latina è infelice. Il passo della Edizione Italiana recita: «Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe ». Tale configurazione lessicale ha fatto pensare ad un gruppo generico, perché la traduzione latina della Volgata: « et vidi septem angelos stantes in conspectu Dei », a causa della notoria assenza di articoli determinativi in questo idioma, spingeva ad una comunanza con un gruppo generico di Spiriti. Il Greco è più chiaro e recita: « εἶδον τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν» equivalente al più corretto italiano - **Vidi (εἶδον), τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους (I Sette Arcangeli), οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν (che stanno sempre alla presenza di Dio) »** . Come il lettore nota la formulazione lessicale è diversa, e la Rivelazione conserva l'unicità dell'affermazione dell' Evangelista. Egli dunque rivela : « **Ho visto i Sette Angeli che stanno sempre alla presenza di Dio** » e solo in un secondo momento dice: « a questi furono date sette trombe». Il Passo richiama espressamente non solo i «sette spiriti che stanno davanti al suo trono», ma anche «i Sette Angeli sempre pronti a entrare alla presenza di Dio» [Tb 12,15] e la frase di Gabriele: “sono uno di quelli che stanno alla presenza di Dio” [Lc 1,16]. Anche Don Claudio Doglio coglie questo collegamento ed esprime questa convinzione nel suo testo di commento all' Apocalisse. Spiegando il passo dell' 8° capitolo della Rivelazione, che riportiamo in greco ed italiano in nota: «I Sette Angeli τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους: Presentati con l'articolo determinativo, gli Angeli della presenza (..) sono figure conosciute dalla tradizione giudaica

come le più vicine a Dio...». Tale affermazione permette ora definitivamente di mettere in raffronto i termini - ἑπτὰ πνευμάτων - di Apocalisse 1,4 con - τοὺς ἑπτὰ ἀγγέλους di Apocalisse 8. L'autore ammette che, l'utilizzo dell'articolo determinativo, almeno in Ap 8, permette di indentificare quei sette Angeli, ritti dinanzi a Dio - ἑπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ - nel Settenario Angelico di Spiriti, conosciuti dalle fonti ebraiche di cui quelli più noti sono: Michele Gabriele Raffaele, (i canonici), Uriele (para-canonico) assieme ad altri che sappiamo esserci giunti per vis profetica, attraverso il Beato Amadeo. Se ciò dunque è vero per Ap. 8, risulta possibile eguagliare tale espressione di - Sette Angeli innanzi a Dio - , con quella contenuta in Tb 12,15, ed in altre parole, affermare conseguentemente che: quei Sette Angeli, che nell'Apocalisse si vedono consegnate le Trombe nel Capitolo 8, sono proprio quei Sette Angeli, che San Raffaele manifestò a Tobia, nel Capitolo 12° dell'omonimo Libro. Dunque, a tenore di tutte queste documentazioni, abbiamo dimostrato per tabulas che: "I Sette Spiriti Beati innanzi al Trono di Dio sono proprio Sette Angeli"! Insomma i Sette, nel comunicare di essere i "sette spiriti" non hanno fatto nient'altro che operare questa Sacra Equivalenza: Tb 12,15 = Ap 1,4 = Ap 8 cioè gli : ἑπτὰ πνευμάτων sono proprio gli ἑπτὰ ἀγγέλους. Da ciò ricaviamo che, ogni qual volta nel Libro dell'Apocalisse, si parla di Sette Spiriti o si parla di Sette Angeli si parla indifferentemente dei medesimi Sette Santi Personaggi che si trovano innanzi al Trono di Dio (Tb 12,15)⁹.

⁹ Per l'espressione Sette Angeli: Ap 8,1-2: Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora. Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe. Ap 8,6 : sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle. Ap 15,1: Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio. Ap 15,5-8: Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli. Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli. Ap 16,1: Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio". Ap 17,1 Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. Ap 21,9 Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello". L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi

IL RUOLO DEGLI ARCANGELI non è dunque quello di essere spiriti intermedi che congiungono Principati e Angeli, ma quello di «Stare sempre alla Presenza Di Dio» – davanti al Volto di Dio, cioè di « Astore Ante Dominum » .

Nonostante questi compiti, gli Arcangeli, come abbiamo dimostrato nei precedenti volumi, sono stati oggetto di una politica di degradazione, marginalizzazione e indiretto disprezzo, da parte di una branca devozionale, liturgica ed esegetica della Chiesa; quella che seguiva e segue pedissequamente, il filosofo greco, discepolo di Proclo, conosciuto come lo «pseudo Dionigi»: opinione che poi col passare degli Anni è divenuta maggioritaria. Sicché oggi, il loro potere di intercessione, finanche alcuni dei loro nomi sono fatti oggetto di palese bestemmia, con buona pace del testo sacro.

delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Per l'espressione Sette Spiriti, Ap, 1,4 Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. Ap 3,1 All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Ap 4,5 Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Ap 5,6-7: Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.